

## La Giunta di Difesa Generale della Repubblica Cispadana

(18 ottobre 1796 - 1 giugno 1797)

### 1. - L'istituzione della Giunta <sup>(1)</sup>

Nel primo Congresso Cispadano di Modena, nel quale dal 16 al 18 ottobre del 1796 per volontà del Generale Bonaparte si adunarono i rappresentanti dei Governi provvisori di Bologna, Ferrara, Modena e Reggio, per costituire fra loro una Confederazione che avesse per iscopo « la sicurezza e la difesa della comune libertà », fu principalmente preso in esame il problema dell'armamento, tanto per la tutela dell'ordine e la protezione dei confini nell'ambito di ciascun governo, quanto per la necessità di una difesa della sorgente Federazione Cispadana e per

<sup>(1)</sup> NOTA PRELIMINARE — Nella letteratura storica relativa alla Repubblica Cispadana, la *Giunta di Difesa Generale* non ha ancora il posto che veramente le compete. Ad essa accennano, più o meno brevemente e impropriamente, tutti gli storici che trattano quel periodo, ma di professo e con cura ne parlano il Fiorini (*Gli Atti del Congresso Cispadano nella città di Reggio*, Roma, 1897), per la parte attinente al Congresso di Reggio, il Pivano (*Albori costituzionali in Italia*, Torino, Bocca, 1913) solo in quanto alla sua istituzione, lo Zaghì (*Il Congresso di Bologna e la missione dei governi cispadani al Gen. Bonaparte in Milano*, in « Rassegna storica del Risorgimento », 1935, fasc. V), che ne illustra brevemente le origini e produce alcuni importanti documenti relativi al Congresso di Bologna del 4 dicembre 1797. Ma non fu presa in considerazione tutta l'opera complessa della Giunta per l'intero periodo del suo funzionamento, dal 18 ottobre 1796 al 1° giugno 1797. A questa lacuna intende riparare il presente studio, condotto sul copioso archivio della Giunta medesima conservato presso l'Archivio di Stato di Bologna. Si tratta degli Atti e Carteggi della Giunta e della Ispezione generale militare, che ne continuò le funzioni dal giugno al dicembre del 1797. Il materiale, esaminato dallo scrivente prima del 1940, era ordinato quanto al Processo Verbale, agli Atti e al Copialettere della corrispondenza spedita, ma assai disordinato e confuso quanto alla corrispondenza ricevuta, ai documenti statistici, contabili e vari. Il cospicuo fondo era costituito come segue: Atti, 3 buste; Lettere e Mandati, 15 buste; Lettere particolari, 3 buste; Lettere alle Autorità provvisorie, 3 buste; Recapiti diversi, 2 buste; Ispezione - Lettere, 3 buste; Miscellanee, 3 buste; Forniture, 11 buste. La collocazione attuale dei registri e carte nelle varie buste non corrisponde alla primitiva impostazione del protocollo, e perciò malagevole è il riscontro tra le segnature di protocollo indicate negli atti o le carte corrispondenti: impossibile e fors'anche superflua, una annotazione rigorosa nel corso del presente lavoro dei documenti via via consultati, utilizzati o riportati.

coadiuvare i Francesi nelle loro operazioni di guerra contro l'Impero. E mentre per il primo scopo i deputati convenuti furono concordi nel deliberare che ciascun governo dovesse armare una propria Guardia Civica e Forese, per il fine della comune difesa, seguendo la volontà esplicita del Bonaparte, consentirono di assoldare cinque coorti, cioè una per ognuna delle quattro popolazioni ed una quinta di *forestieri*, le quali insieme formassero una *prima legione italiana* <sup>(2)</sup>, e approvarono di conseguenza la costituzione di un *Comitato di pubblica difesa*, composto di cinque membri, dei quali uno per ciascuno dei quattro governi e il quinto da estrarsi a sorte fra due designati in più da Ferrara e Bologna, in riconoscimento della preminenza di queste città. Presi questi provvedimenti, con qualche riserva dei deputati reggiani circa il contingente di 600 uomini per ciascuna coorte, numero che pareva sproporzionato alla popolazione e alle finanze della loro circoscrizione — riserva sciolta nella seduta del 18 ottobre con la piena accettazione degli obblighi comuni —, si affidò la compilazione di un piano organico ad una commissione composta dei Cittadini Leopoldo Cicognara per Ferrara, Giuseppe Olivari per Modena, Francesco Scaruffi per Reggio, G. B. Guastavillani per Bologna. Nella seduta del 17 si procedette alla nomina dei membri del Comitato di difesa, che riuscì composto di Luigi Passega e Cicognara per Ferrara, Olivari per Modena, Scaruffi per Reggio e Niccolò Fava per Bologna. L'indomani, accompagnati da Carlo Caprara Senatore di Bologna, essi si presentarono al Bonaparte al quale sottoposero il piano organico dei lavori; il Generale consigliò di apportarvi alcune modificazioni, che poi il Congresso discusse ed approvò. Fra il testo proposto e quello approvato vi sono notevoli differenze, ed una veramente essenziale: la Commissione infatti aveva proposto all'articolo 10 che i cinque componenti il Comitato di Difesa non potessero mai « deliberare col Generale in capo, o con i commissari francesi, sopra le *costituzioni* e regolamenti civili e Guardie sedentarie dei loro rispettivi governi, ma soltanto informare e riferire secondo le istruzioni ricevute, seguendo la pura verità e sotto vincolo di responsabilità ». Nel testo definitivo questo art. 10 fu tolto e nel verbale relativo fu fatta la seguente

<sup>(2)</sup> Per quanto riguarda le deliberazioni del primo Congresso Cispadano di Modena vedi gli Atti relativi in V. FIORINI, *Catalogo illustrativo dei libri, documenti ed oggetti esposti dalle Provincie dell'Emilia e della Romagna nel Tempio del Risorgimento Italiano*, Bologna, 1897, Vol. II, parte I, pag. 780.

dichiarazione: « Si è riconosciuto inutile, perciò cassato »<sup>(1)</sup>. Quantunque consapevoli che il Bonaparte fosse arbitro di ogni loro negozio, i membri della Commissione avevano forse voluto porre una qualche difesa dell'ordinamento interno e per l'esercizio del potere dei singoli stati e premunire i membri del Comitato di difesa contro gli eccessi di autorità di cui il Bonaparte li avesse voluti autori o partecipi<sup>(2)</sup>. Se l'articolo fu cassato, certo si fu perchè il Congresso comprese di non dover urtare il Generale in materia sì delicata. Molte cose infatti mutarono nel colloquio della Commissione col Bonaparte e dopo i suoi ordini e consigli; assai probabilmente fu il Caprara stesso<sup>(3)</sup>, il quale in tutte le faccende del Congresso cercò di far prevalere le sue vedute per una certa ostentata superiorità conferitagli dal benevolo riguardo a lui dimostrato dal Generale fino dai primi incontri in Bologna e in molte successive occasioni, a indurre i Commissari eletti dal Congresso a sottoporre al Bonaparte il piano formulato per averne norma e consenso<sup>(4)</sup>. Il Bonaparte definì meglio e specificatamente i compiti del Comitato di Difesa e, quanto alla nomina dei membri di esso, pure approvandole, insinuò ai convenuti che fosse opportuno darsi per capo uno che avesse un nome grande e molto conosciuto.

Il consiglio fu accettato come un ordine e, riferito al Congresso, accadde che il Fava rinunziasse alla nomina, l'Olivari e il Passega ne seguirono l'esempio e il Cicognara li avrebbe imitati, se il Congresso non si fosse opposto; si procedette quindi a nuove nomine: i Ferraresi al Passega sostituirono Giuseppe Rangone, i Modenesi in luogo dell'Olivari elessero il Conte Angelo Scarabelli Pedocca, e i Bolognesi, nella chiarita opinione che il Bonaparte desiderasse l'inclusione del Caprara, lo scelsero come loro rappresentante in posto del Fava.

<sup>(1)</sup> FIORINI, *Op. cit.*, *loc. cit.*, pp. 780, 786, 787.

<sup>(2)</sup> SILVIO PIVANO, *Albori costituzionali d'Italia*. Torino, Bocca, 1913, pag. 335.

<sup>(3)</sup> Sul Senatore Conte Carlo Caprara vedi: GIOVANNI NATALI, *Il Conte Carlo Caprara e le sue missioni presso il Generale Bonaparte*, in « *Atti della Deputazione di Storia Patria per l'Emilia e Romagna* », 1939.

<sup>(4)</sup> Vedi: *Dettaglio di quanto fu discusso e risoluto nel I Congresso di Modena*, inviato dal Ministro Napoletano a Firenze Francesco Vernaccini al Principe di Castelcicala a Napoli, pubblicato da NINO CORTESE, *La Carfagnana estense durante la dominazione francese*, in « *Il Risorgimento Italiano* », 1922, pag. 266.

Il piano provvisorio e il definitivo si leggono in CARLO ZAGHI, *Il Congresso di Bologna o la missione dei governi cispadani al Gen. Bonaparte in Milano*, « *Rassegna Storica del Risorgimento* », Fasc. V, a. 1935, pp. 714-715.

In verità il Comitato o Giunta di difesa generale, come ebbe poi ad intitolarsi, così costituita dei cittadini Caprara, Cicognara, Rangone, Scarabelli e Scaruffi, apparve non solo autorevole e capace di un proficuo lavoro, ma ben composta per servire di tramite fra il Generale in capo, da cui dipese direttamente, e i governi cispadani, e per funzionare quale organo di collegamento e di propulsione.

Terminato il Congresso la sera del 18 ottobre, il giorno successivo alle ore 11 in Modena stessa la Giunta tenne la sua prima adunanza presenti soltanto Cicognara, Scarabelli e Scaruffi, i quali, secondo le istruzioni verbali del Bonaparte, si recarono presso il Generale Rusca comandante delle forze militari nel territorio di Modena e Bologna, col quale dovevano concordare ogni cosa inerente al loro ufficio, e con lui si occuparono degli oggetti stabiliti dal Congresso e decisero la pubblicazione del piano per la Legione, l'invio di una notificazione ai governi provvisori e la compilazione di un programma per l'organizzazione interna della Giunta, che fu tosto inviato al Bonaparte perchè l'approvasse<sup>(1)</sup>.

E poichè intesero che la mente del Generale si era che la Giunta si radunasse in Ferrara ed ivi risiedesse, partirono senza indugio da Modena e il giorno 20 in Ferrara, insieme coi colleghi Caprara e Rangone, si costituirono legalmente, diedero forma definitiva alla loro organizzazione interna e deliberarono di nominare il Guastavillani a comandante della Legione.

Il decreto concernente l'organizzazione della Giunta è in 15 articoli, fra i quali, tra altri di minor conto, il 3° stabilisce in 15 giorni il periodo di presidenza da tenersi a turno da ciascun membro, il 5° provvede alla ripartizione dei dicasteri, di cui quattro relativi alla parte tecnica degli uffici e un quinto alla corrispondenza generale e segreta, il 6° istituisce un segretario per la formazione degli atti e spedizione dei decreti, il 7° fa obbligo ai membri incaricati di missioni speciali di dare in compendio un'informazione scritta delle loro operazioni, l'11° richiede la pluralità dei voti per la validità delle deliberazioni.

Il 21 ebbero un lungo colloquio col Bonaparte, il quale non solo approvò quanto avevano sino allora deliberato, ma su rapporti pervenuti

<sup>(1)</sup> La lettera circolare ai Governi cispadani porta la data « 27 Vendemmiatore, Anno quinto della Repubblica Francese e il primo dell'Italiana ».

da parte di alcuni abitanti ai confini della Romagna, relativamente ad eccessi compiuti da gente armata a Bagnacavallo e Castelbolognese, ordinò che la Giunta protestasse in suo nome al Magistrato dei Savi di Ravenna ed agli Anziani di Faenza, che intercettasse le lettere provenienti dalla Romagna, e a mezzo di segreti esploratori si informasse sul vero stato e sui sentimenti di quelle popolazioni. Il Bonaparte dunque affidava alla Giunta compiti squisitamente politici, ed essa li assolse scrupolosamente ed estensivamente, scrivendo anche ai quattro governi cispadani una lettera circolare, invitandoli ad informarla « su gli accidenti, manovre, mosse del nemico e cabala interna » e compiacendosi che il Bonaparte la riguardasse come l'organo « onde far giungere le sue intenzioni ai governi provvisori » (1).

Le funzioni della Giunta, sino dai suoi primordi, si vennero così ampliando, ma vennero anche aumentando le difficoltà, per dover corrispondere col Bonaparte, col generale Berthier capo di stato maggiore dell'armata, col capo di brigata Yann comandante di piazza a Ferrara incaricato dei lavori di armamento e dell'approvvigionamento di quella fortezza, col generale Rusca preposto alla sorveglianza della organizzazione della Legione, coi municipi, coi quattro governi riluttanti alle cure ed alle spese relative al reclutamento dei propri contingenti di volontari, e con altre autorità minori, fornitori e privati, in vario modo interessati alle operazioni di arruolamento.

Le relazioni della Giunta coi Governi della Federazione Cispadana furono fin dal principio schiette e leali: non pretesa della Giunta di esercitare su questi una preminenza esorbitante, e buona volontà di quelli nel sottomettersi ai decreti della Giunta in materie a lei spettanti. D'altra parte i governi, impreparati a sostenere gli oneri dell'armamento delle rispettive coorti e ostacolati dalla apatia delle popolazioni disavvezze dalla milizia e ostili ai Francesi per la loro politica avversa alla chiesa ed agli ecclesiastici, crearono talvolta imbarazzi alla Giunta, spesso sollecitata dal Bonaparte, a cui premeva per necessità belliche di potere disporre entro breve della Legione, che prese il nome di *Cispadana*, anziché di *Prima Italica* come era stato dianzi proposto nel Congresso di Modena, di mettere le fortezze di Ferrara e di Forte Urbano in istato di difesa, di organizzare un buon corpo di artiglieria, di racco-

(1) *Processo verbale della Giunta*, pp. 4 e 8.

gliere tutto il salnitro disponibile nel territorio cispadano e di avere a disposizione delle truppe francesi tutte le fabbriche di polvere da sparo (2). La Giunta fece del suo meglio per agevolare l'esecuzione di tali voleri del Bonaparte, premeva com'era dai governi spaventati per le spese a cui andavano incontro, aggiungendosi ai contributi stabiliti dal Congresso per l'armamento delle coorti, gli oneri gravissimi da assumere per l'armamento delle fortezze, deliberato dal Bonaparte a Congresso chiuso, e che furono considerati un'intollerabile imposizione coattiva. Si tenne pertanto in continua relazione col Bonaparte, amando di obbedire in tutto alla sua autorità, ma chiedendogli anche protezione e benevolenza, nel rappresentargli le difficoltà finanziarie in cui si dibattevano i governi, cercando che le esigenze del liberatore non vulnerassero la potenzialità economica delle popolazioni liberate. E poichè le truppe papali ingrossavano in Romagna e v'era qualche accenno di insorgenza nei dintorni di Castelbolognese, già incorporato allo stato di Bologna, e correivano voci di sbarchi inglesi in Toscana e di prossimità di corpi austriaci a Rovigo e al Po, così la Giunta procurava attraverso la corrispondenza col Generale in capo di conoscere quale fosse il suo intimo pensiero nei riguardi della Confederazione Cispadana, e fino a che punto questa potesse ritenersi sicura da attacchi e da improvviso rovescio (3).

La vittoria di Arcole del 15 novembre rassodò le speranze dei Cispadani; a protezione contro le insidie dei Pontifici, il Bonaparte prometteva l'invio di coorti della Legione Lombarda, mentre affrettava l'ordinamento delle coorti cispadane, che intendeva « far marciare » fuori del loro territorio per qualche importante fazione (4).

## 2. - La Giunta e il Congresso di Bologna

Durante il mese di novembre, se la cura principale della Giunta fu di incitare i giovani all'arruolamento, di spiare le mosse dei nemici della Romagna, e di provvedere a un'eventuale difesa di Ferrara, non

(2) *Lettera del gen. Bonaparte alla Giunta del 29 vendemmiale, anno 5°* (20 ottobre 1796).

(3) *Lettere dalla Giunta al Gen. Bonaparte del 5, 8 brumaio, a. V* (27, 28, 29 ottobre 1796) ed altre successive.

(4) *Lettera del Bonaparte alla Giunta del 12 frimaio, a. V* (2 dicembre 1796).

minore impegno pose nel saggiare lo spirito pubblico nelle varie città dipendenti e nel favorire il patriottismo e l'amore alla libertà. Così, ad esempio, curò la stampa di un proclama ai poeti d'Italia, bandendo un concorso perchè dessero alla Nazione un inno proprio, il quale cantasse l'odio ai tiranni e l'amore alla libertà, e la divulgazione di altri opportuni proclami per combattere il fanatismo e per corroborare lo spirito dei Romagnoli.

Provvide anche a costituirsi un *ministero*, cioè un complesso di impiegati e di corrieri, che consentissero il disbrigo delle sue mansioni e il mantenimento delle relazioni col quartier generale francese e coi governi cispadani. Il ministero fu così formato: Francesco Zacchioli *segretario*, Filippo Maria Dal Fiume *vice-segretario*, Valeriano Cabrini *1° aiutante*, Costanzo Olivi *amanuense*, Domenico Malavasi *casiere*, Francesco Solimani *computista*, Vincenzo Betti, Giovanni Baviera, Luigi Sali, Giuseppe Lombardi *corrieri* (1).

I membri della Giunta adottarono l'uniforme dei militi della Legione, che si foggì sul figurino della Legione lombarda, ma senza grado, con al braccio una fascia rossa, verde e bianca, munita di frangia.

E poichè la somma degli affari, divenuta ingente, non consentiva più una trattazione collegiale quotidiana delle diverse pratiche, stabilirono la seguente divisione dei compiti: il Caprara fu incaricato dell'apprestamento dei viveri e dei materiali per le fortezze di Ferrara e Forte Urbano, dei mulini da polvere e del salnitro e della organizzazione del corpo di cavalleria; al Cicognara spettò il compito di presiedere all'arruolamento della quinta coorte dei forestieri e delle divisioni di artiglieria; al Rangone fu affidata la computisteria, la compilazione degli atti e delle lettere e l'approvvigionamento dei viveri per la Legione; lo Scarabelli assunse l'incombenza del munizionamento delle fortezze e dell'istruzione delle reclute della quinta coorte; al rappresentante di Reggio si lasciò l'incarico di affrettare il reclutamento delle altre quattro coorti da parte dei governi provvisori (2).

Si è detto al rappresentante di Reggio, senza farne il nome, perchè fin dal 25 ottobre, dalla Giunta si ritirò lo Scaruffi per assumere il

(1) *Processo verbale della Giunta*, p. 70.

(2) *Processo verbale della Giunta*, p. 103.

comando della coorte reggiana e non fu facile sostituirlo, essendosi il governo di Modena e Reggio invano rivolto ai cittadini Giovanni Costa e Ottavio Greco, finchè alla fine accettò l'incarico Giulio Cesare Tassoni già membro di quel comitato di governo (1). E siccome il Guastavillani non accettò il comando della Legione Cispadana, fu necessaria nella Giunta un'altra sostituzione, per la nomina avvenuta il 18 novembre dello Scarabelli a comandante provvisorio della Legione, al posto del quale il medesimo Comitato di governo di Modena e Reggio elesse l'altro suo membro Giuseppe Luosi, che il 1° dicembre assunse la nuova carica (2).

In tale definitiva composizione, coi cittadini Caprara, Cicognara, Luosi, Rangone e Tassoni, la Giunta continuò fino al suo scioglimento, formata di uomini assai distinti e capaci.

I governi cispadani, fermi agli obblighi assunti nel Congresso di Modena circa i contributi da erogare per l'armamento della Legione, resistettero energicamente allo sborso di altre somme per le fortezze, e le più forti lagnanze in tal senso furono mosse dal Senato di Bologna e dal Comitato di governo ferrarese; la Giunta stessa si trovò alle prese col comandante di piazza Yann, che addossava tutte le spese per la fortezza di Ferrara alla Giunta e al Comitato senza alcuna moderazione e di pieno arbitrio. Da tali intollerabili condizioni, aggravate dalla insistenza del Berthier per avere i ruoli della Legione e per lo apprestamento dei reparti di cavalleria e di artiglieria, nacque la necessità del Congresso di Bologna (3), ove il 3 Dicembre convennero i rappresentanti dei governi, e cioè Antonio Massari per Ferrara, Carlo Testi per Modena e Reggio, Antonio Aldini per Bologna, assistiti dai membri della Giunta Caprara e Cicognara, con l'incarico di esaminare la situazione finanziaria, gli obblighi urgenti della Giunta e l'eventuale ripartizione delle nuove spese, con la facoltà, ove lo credero opportuno, di recarsi dal Bonaparte, per rappresentargli lo stato di fatto e intercedere per un alleviamento degli oneri derivanti dal suo ordine di allestimento delle fortezze per ospitarvi un corpo di 3000 uomini.

I deputati convenuti a Bologna, verificata la situazione di cassa

(1) *Processo verbale della Giunta*, pp. 106, 125, 132.

(2) *Processo verbale della Giunta*, p. 197.

(3) Per il Congresso di Bologna vedi CARLO ZAGHI. *Op. cit.*, pp. 701 e ss.

della Giunta e considerata l'entità delle urgenti spese, deliberarono di presentarsi al Bonaparte in Milano. Preceduti dal Cicognara e dal Testi, gli altri deputati l'8 giunsero a Milano e furono subito ricevuti dal Bonaparte e, dopo fortunate trattative, posta sotto gli occhi di lui una memoria sullo stato delle spese di fortificazione fatte e da fare, ascendenti complessivamente a due milioni e trecentomila lire torinesi, somma troppo superiore alle forze della Federazione, il Generale acconsentì a riduzioni del vettovagliamento ed accordò la sospensione di tutti i lavori di fortificazione, concedendo anche altre agevolanze ed accogliendo alcune proteste contro abusi di potere commessi da ufficiali dell'armata a danno delle pubbliche amministrazioni.

Il 13 dicembre il Cicognara, essendo il Caprara rimasto a Milano per ulteriori colloqui col Generale, recò alla Giunta una lettera di lui nella quale erano dichiarate le facilitazioni concesse<sup>(1)</sup>. E riferì che, a voce, il Generale aveva espressa l'intenzione che la Giunta si trasferisse a Reggio e vi rimanesse durante l'ormai imminente Congresso, che doveva stringere più fortemente i vincoli fra le città cispadane<sup>(2)</sup>.

Ritornato da Milano anche il Caprara il 20 dicembre, la Giunta deliberò di trasferirsi a Reggio, lasciando a rappresentarla in Ferrara, centro di acquisti per l'organizzazione della Legione, Pietro Borri col grado di capitano onorario e di ispettore generale<sup>(3)</sup>.

Ormai la Legione, anche se non completa, era costituita ed operante: le coorti modenese e reggiana erano sotto il comando del Generale Rusca in Garfagnana a domare quei ribelli, le coorti ferrarese e bolognese erano state inviate in Lombardia ed erano dislocate a Milano e a Bergamo; restavano negli alloggiamenti la coorte dei forestieri, l'artiglieria e i complementi delle coorti mobilitate; in via di formazione e poco promettente era il corpo di cavalleria<sup>(4)</sup>.

In complesso la Giunta aveva assolto il suo compito principale e il Bonaparte le mostrava la sua fiducia. La convocazione del Congresso di Reggio la poneva di fronte al controllo dei deputati dei go-

(1) Lettera del Gen. Bonaparte alla Giunta del 20 frimaio, a. V (10 Dicembre 1796).

(2) Processo verbale della Giunta, p. 237.

(3) Processo verbale della Giunta, p. 251.

(4) Per quanto riguarda l'arruolamento, la dislocazione e le operazioni della Legione Cispadana, vedi: GIOVANNI NATALI, *Notizie e documenti sulla Legione Cispadana*, (1796-1797) in « Rassegna storica del Risorgimento italiano », 1940, fasc. II, III.

verni cispadani, e poichè si prevedeva che il congresso deliberasse la proclamazione della repubblica cispadana una e indivisibile e ne costituisse il governo centrale, avrebbe potuto derivarne la fine o la trasformazione delle funzioni per le quali la Giunta era stata creata, poichè, uscendo dal provvisorio, le quattro città cispadane si accingevano a congiungersi definitivamente in un unico stato.

### 3. - La Giunta e il Congresso di Reggio

Non fu così; anzi, dal Congresso di Reggio la Giunta uscì rafforzata, ebbe ampliati i suoi compiti, accresciuta la propria autorità sui deboli governi provvisori, acquistò presso il Bonaparte medesimo nuova dignità e prestigio, come il solo organo politico cispadano capace di assecondare i suoi disegni e obbedire alla sua volontà.

Partiti da Ferrara il 20 dicembre, i membri della Giunta si soffermarono a Bologna il 21, il 22 e 23 a Modena, e il 24 si insediarono a Reggio. Già prima, in un proclama del 10 dicembre *Alla Gioventù delle quattro provincie* per invitarla ad arruolarsi nelle coorti, prendendo lo spunto dall'approssimarsi della convocazione del Congresso di Reggio, la Giunta aveva bene augurato ai lavori di esso, tracciandone nobilmente le linee con queste austere parole: « Stabilire sulle inconcuse basi della virtù e dell'onore la difficile scienza del governare all'interno, frangere l'urto e la collisione degli interessi particolari dirigendoli al grande scopo del bene pubblico, rinforzare e restringere i vincoli che già uniscono le quattro provincie, rintracciare tutti i mezzi che possono contribuire alla felicità, alla forza, alla grandezza della Repubblica Cispadana, ecco i grandi soggetti, ecco le vostre auguste cure »<sup>(1)</sup>. E ai deputati convenuti il 27 disse per le stampe un proclama ispirato a sensi di libertà e di devozione, dichiarandosi consapevole dei suoi obblighi di giustificare l'adempimento dei suoi carichi alla « rappresentanza nazionale », li pregava perciò di nominare nel loro seno « una deputazione autorizzandola a un minuto esame delle sue operazioni ». E soggiungeva che se dalla « nazionale assemblea fosse deliberata l'unione indissolubile delle quattro popolazioni » e fosse anche in tal caso riconfermata la Giunta nell'esercizio

(1) *Atti della Giunta*, N. 18, pag. 34.

delle attuali o di altre incombenze, piacesse ai deputati di decretare che la nomina dei membri della nuova Giunta partisse « dal suffragio di questo augusto consesso »<sup>(1)</sup>. La Giunta in tal modo mostrava di riconoscere la sovranità del Congresso e di desiderare eventualmente da esso una nuova e più solenne investitura.

Il 28 dicembre ecco giungere a Reggio il capo di brigata Marmont aiutante di campo del Generale in capo, il quale presentò alla Giunta una lettera del Bonaparte data da Milano il 6 nevoso, con cui incaricava la Giunta di comunicargli tutto ciò che potesse interessare la sicurezza del paese. I membri della Giunta esposero al Marmont non esservi pel momento cosa alcuna che riguardasse la propria vigilanza sull'ordine pubblico, e presero accordi per presentarlo al Congresso, a cui trasmisero copia della lettera ricevuta. L'indomani i deputati Pistorini e Isacchi si presentarono all'ufficio della Giunta nel palazzo dell'ex-governatore estense, ne rilevarono il Marmont e assistiti dal Caprara e dal Tassoni, lo accompagnarono solennemente nella sala del Congresso, ove fu accolto da entusiastiche dimostrazioni. E durante tutta la permanenza del Marmont a Reggio, con lui si accordarono per ogni cosa relativa all'ordine pubblico e per concedere, dopo un tumultuoso assembramento di popolo, che, limitatamente a quaranta o cinquanta persone, il pubblico fosse ammesso ad assistere alle sedute del Congresso, purchè gli intervenuti osservassero il più assoluto silenzio. In tal modo veniva riconosciuto ed attuato il principio della pubblicità delle sedute.

Il Congresso non mancò mai di compiere verso la Giunta atti di officiosità e di rispetto; così la invitò ad assistere il 31 dicembre alla solenne proclamazione della *Repubblica Cispadana una e indivisibile*, mentre la Giunta sottopose a un comitato costituito dei deputati Mas-sari, Amici, Padovani, e Veneri, a tal fine nominati, i fogli dei conti, ottenendo poi l'autorizzazione a chiedere ai governi provvisori la somma di 16000 scudi, che occorreivano sul momento per l'amministrazione delle coorti, con approvazione piena del suo operato<sup>(2)</sup>.

Come è noto, il Congresso, anche per consiglio del Marmont, alla fine deliberò la costituzione di un *Governo generale provvisorio della*

<sup>(1)</sup> V. FIORINI, *Gli Atti del Congresso Cispadano nella città di Reggio*, Roma, 1897: Allegato n. 16, pag. 101.

<sup>(2)</sup> FIORINI, *Op. cit.*, pag. 26.

*Repubblica Cispadana*, che avrebbe dovuto funzionare superiormente ai governi locali, ristretti a soli compiti amministrativi, in attesa di una definitiva costituzione, per la quale veniva eletto un apposito comitato di redazione.

Nel frattempo quale sarebbe stata la sorte della Giunta?

A definirne le funzioni e i poteri provvide nella XIV sessione del 7 gennaio il deputato Giuseppe Compagnoni di Lugo con una mozione, che fu tosto approvata, del seguente tenore:

« 1° - che la Giunta di generale difesa è il *ministero di guerra* della Repubblica;

2° - che essa dipende dal Governo generale per le misure economiche delle sue ispezioni e dipende dal medesimo per la direzione della forza armata, per quanto però questo sia compatibile colla dipendenza che deve avere dal Generale in capo dell'armata francese in Italia.

3° - Che si stabilisca provvisoriamente in *quattro* il numero dei componenti la suddetta Giunta, di tre in tre mesi mutabile di un membro, che verrà rimpiazzato dal dipartimento di quello che sorte, e che si confermino i quattro individui ai quali attualmente è ridotta »<sup>(1)</sup>.

Era questa conferma una prova di fiducia del Congresso verso la Giunta, di cui erano stati trovati esattissimi i conti e si erano presi in considerazione i rilievi e le necessità. Che poi la Giunta si ritenesse ridotta da cinque a quattro membri, proveniva dal fatto che il Rangone nella XIII sessione del 6 gennaio, era stato eletto con 68 voti a segretario di ambasciata addetto al cittadino Niccolò Fava destinato a rappresentare la Repubblica Cispadana presso il Governo Francese<sup>(2)</sup>.

Mentre il Congresso attendeva a dar corpo al progetto di un governo generale provvisorio della Cispadana, l'8 gennaio sopraggiunse a Reggio il Bonaparte, che, dopo un colloquio con Antonio Aldini, ordinò la sospensione del Congresso e la sua riconvocazione entro un brevissimo termine a Modena, perchè frattanto il Comitato di costituzione accelerasse i suoi lavori e la Repubblica ricevesse al più presto il suo definitivo ordinamento governativo.

<sup>(1)</sup> FIORINI, *Op. cit.*, pag. 68.

<sup>(2)</sup> Il Fava ebbe 51 voti e 45 ne riportò il Luosi anch'esso membro della Giunta. Vedi: *Giornale repubblicano di pubblica istruzione*, Modena, N. 25.

I membri della Giunta si recarono allora dal Generale, che ingiunse loro di portarsi a Bologna e di attendere i suoi ordini<sup>(1)</sup>, la qual cosa si affrettarono a comunicare al Congresso, come pure che il Rangone, per volere del Bonaparte, sarebbe rimasto insieme con loro fino alla sua partenza per Parigi; pregavano inoltre di invitare i governi a versare nelle loro mani le somme decretate dal Congresso per le spese imminenti<sup>(2)</sup>.

L'intervento del Bonaparte, irritato per le lungaggini del Congresso, equivaleva all'ordine di apprestare la costituzione definitiva della Cispadana e determinava la sollecita convocazione del terzo Congresso di Modena.

Perdurava frattanto l'assedio di Mantova, era imminente la campagna contro lo Stato Pontificio, sempre ritardata dall'ottobre precedente, era dunque necessario che la nuova repubblica uscisse dal provvisorio e divenisse un organismo solido e resistente.

Ma per il momento, tutto restò come prima: il Congresso si aggiornò, i governi provvisori continuarono a funzionare, la Giunta con tutti i suoi membri restò l'organo vitale di collegamento fra le autorità cispadane, ebbe inoltre aggravati e moltiplicati i suoi compiti in conseguenza della mutevole situazione politica.

#### 4. - La Giunta a Bologna e a Modena.

Radunatasi a Bologna il 10 gennaio, la Giunta ebbe notizia di una lettera del Bonaparte ai quattro governi con la quale comunicava loro che la Giunta di difesa generale continuava ad esistere come in passato e ad avere sotto la propria dipendenza tutta la Legione Cispadana; altra lettera del Berthier la informava che doveva avere la propria residenza in Modena, dove avrebbe dovuto collaborare col generale Berruyer comandante delle forze francesi, e intendersi con lui per avere ufficiali da introdurre nei quadri della Legione<sup>(3)</sup>. Le quali disposizioni rivelavano la piena fiducia del Bonaparte nella Giunta e la intenzione di valersene per i suoi fini politici e militari.

<sup>(1)</sup> *Atti della Giunta*, I, pp. 301-302.

<sup>(2)</sup> FIORINI, *Atti etc.* Allegato N. 42. Lettera della Giunta al Congresso di Reggio del 9 Gennaio 1797, I 16000 scudi furono così ripartiti: a Bologna 52236,4; a Ferrara 4363,1; a Modena e Reggio 6400.

<sup>(3)</sup> *Atti della Giunta*, I, p. 302.

E tosto si vide. Premeva sul momento al Bonaparte di conoscere le trame della Corte romana e le relazioni che essa intratteneva con Vienna, per cogliere il destro di una palese ostilità e rottura dell'armistizio, col fine di compiere un'irruzione nel territorio pontificio, altra volta concepita e ritardata, e ciò mentre giungevano dalla Romagna e dalle Marche notizie di concentramenti di truppe e di soprusi a danno dei liberali e voci di prossima insorgenza, Congedando i membri della Giunta da Reggio, aveva dato loro ordine di intercettare le lettere che il 10 sarebbero pervenute da Venezia a Bologna, di rilasciare quelle spettanti al commercio e di passare a lui quelle che parlassero di affari politici e militari; lo stesso ordine dovevano comunicare al governo di Ferrara relativamente alle lettere provenienti da Roma<sup>(1)</sup>.

La Giunta provvide in conformità degli ordini ricevuti; inviando al Bonaparte le lettere intercettate di qualche importanza e mandando qua e là informatori segreti, lo mise in condizione di meglio conoscere gli intrighi e i preparativi del governo romano.

Frattanto il concentramento delle forze disponibili della Legione Cispadana a Bologna disposto dal Bonaparte per aggregarle alle truppe destinate ad operare contro lo Stato pontificio, e la convocazione del Congresso Cispadano a Modena, obbligarono la Giunta a scindersi in due: il 16 gennaio Cicognara, Rangone e Tassoni si trasferirono a Modena, Caprara e Luosi rimasero a Bologna. Dal 16 al 30 i tre passati a Modena ebbero come compito principale di mantenere i contatti col Congresso, e lo fecero mediante convegni coi deputati Isolani, Cassoli, Massari, Amici<sup>(2)</sup>, coi quali trattarono di cose militari e di approvvigionamenti, e dovettero intendersi coi generali Berruyer e Victor (il quale sostituì il Berruyer il 28 gennaio) circa l'espulsione di Giovanni Fantoni (Labindo) dal territorio cispadano voluta dal Bonaparte<sup>(3)</sup>, e con il comitato di governo di Modena relativamente a un tumulto popolare avvenuto il 27 davanti al Palazzo ex-ducale ov'era convocato il congresso, per protestare contro l'asserita e temuta abolizione dell'articolo riguardante la religione cattolica nel testo della costituzione cispadana.

<sup>(1)</sup> *Registro degli Atti segreti della Giunta*, pp. 22-25.

<sup>(2)</sup> *Atti della Giunta*, I, p. 361.

<sup>(3)</sup> *Atti della Giunta*, I, pp. 374-378.

A proposito di questo grave incidente, che turbò la tranquillità delle sedute e sembrò anche minacciare l'incolumità dei deputati, la Giunta si adoperò affinché la Deputazione municipale di Polizia e il Comitato di governo di Modena procedessero a rigorose inchieste e arrestassero gli agitatori colpevoli di aver in qualche modo offesa la maestà sovrana del Congresso; ma in pari tempo procurò di disarmare la collera di Napoleone, irratissimo per l'accaduto e minacciante severe condanne a carico dei responsabili (1).

La vittoria del 14 gennaio sull'Alvinzi a Rivoli e lo scacco inflitto al Provera il 16 alla Favorita presso Mantova, liberavano il Bonaparte dai pericoli della più forte pressione austriaca e rendevano insostenibile la posizione del Wurmser chiuso nella fortezza di Mantova, che poi capitò il 2 febbraio. Poteva quindi il Bonaparte effettuare rapidamente la sua campagna contro lo Stato Pontificio.

Avendo intercettata a Mesola (Ferrara) una lettera in data 7 gennaio del Cardinale Busca Segretario di Stato al Cardinale Albani Nunzio Pontificio a Vienna, in cui si parlava di fiducia nell'assistenza dell'Imperatore e apertamente si discorreva di preparativi militari, di maneggi con la Spagna, di desiderata lega con l'Austria ed anche della possibilità di far scoppiare una guerra di religione contro i Francesi, il Bonaparte ne trasse argomento per accusare il Papa di aver rotta la tregua, violato i patti e promossa una crociata, e fece pubblicare sulle gazzette di Milano e di Bologna parte della lettera incriminata (2).

Concentrata a Bologna la Divisione Victor, di cui facevano parte tre coorti della Legione cispadana, che insieme con altre della Legione Lombarda erano poste sotto il comando del Generale La Hoz, il Bonaparte vi giunse il 25, passò in rassegna le truppe alla Montagnola ed attese a riordinarle e infiammarle alla nuova impresa. Il 30 fece una rapida corsa a Modena dove si interessò ai lavori del Congresso e li affrettò, quivi pure, per mezzo del Generale Leclerc, ordinò ai membri della Giunta di trovarsi l'indomani a Bologna per ricevere nuovi ordini. Egli iniziava l'impresa della Romagna e delle Marche

(1) *Atti della Giunta*, II, pp. 1-10. Sul tumulto del 27 gennaio 1797 in Modena, vedi: GIOVANNI NATALI, *La costituzione cispadana e l'articolo sulla religione cattolica*, in « *Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per l'Emilia e Romagna* », 1940. *Lettera del Bonaparte alla Giunta del 13 piovoso* (1° febbraio 1797).

(2) *Lettera del Gen. Bonaparte alla Giunta del 3 piovoso* (22 gennaio 1797).

con la certezza di battere la piccola armata pontificia radunata fra Castelbolognese e Faenza e di procedere vittoriosamente su Ancona, e fors'anche su Roma, se il Pontefice non si fosse acconciato ad accettare le condizioni di pace del vincitore. La Giunta diveniva indispensabile per attuare i suoi piani politici: oltre la sorveglianza sul Congresso di Modena e l'approvvigionamento delle truppe cispadane, occorreva organizzare e *democratizzare* i territori che sarebbero stati occupati e tolti al dominio papale, al quale ufficio gli uomini della Giunta gli sembravano i più idonei, per fedeltà e provata esperienza.

## 5. - La Giunta e la campagna del Bonaparte contro lo Stato Pontificio.

Il 1° febbraio, incominciando la marcia delle truppe francesi nel territorio pontificio, il Bonaparte dispose l'immediata aggregazione di Imola alla Repubblica di Bologna (1) e vi mandò il Cicognara per le prime operazioni politiche necessarie ad assicurare la pubblica quiete, ad installare un governo formato da una deputazione di senatori bolognesi, a dirigere lo spirito pubblico, per evitare tumulti e vendette di improvvisati giacobini e, insomma, per stabilire l'ordine nuovo. Volle inoltre che il Caprara lo seguisse per tutto il tempo della campagna, affinché lo servisse in ogni cosa, quale intermediario fra lui e i governi cispadani.

Avvenuto il 2 febbraio il vittorioso combattimento del Senio, che con la sconfitta dei Pontifici apriva ai Francesi la via della Romagna e delle Marche, il Bonaparte si portò a Imola, dove già si trovava, insieme col segretario della Giunta Zacchioli, il Cicognara, che aveva ricevuto il giuramento di fedeltà alla Repubblica francese da parte delle municipalità di Imola, Bagnara, Mordano e Riolo, e spiegati i loro obblighi verso Bologna a cui erano aggregati; nel medesimo tempo vi giungevano da Bologna i senatori Aldini, Barbazza e Bologna con 100 *milizioti* per prender possesso della città e del territorio.

Il Bonaparte incaricò Zacchioli di recarsi agli alloggiamenti dei soldati pontifici fatti prigionieri nello scontro del Senio e di interrogarli su quanta truppa vi fosse a Ravenna e se i contadini si fossero mescolati alla truppa nel combattimento, e avuta risposta che a Ra-

(1) *Lettera del Gen. Bonaparte alla Giunta del 13 piovoso, a. V* (1° febbraio 1797).

venna non vi potevano essere che tre compagnie di 160 uomini l'una e che al Senio molti contadini avevano realmente preso le armi, ma che la maggior parte di essi era fuggita prima che incominciasse il combattimento, deliberò di procedere senza indugio all'occupazione di tutta la Romagna e ordinò che la Giunta da Bologna si portasse in Romagna per organizzarvi il nuovo Governo (\*).

Il 4 Napoleone era a Forlì e vi ricevette il Rangone e il Tassoni, a cui diede precise istruzioni perchè si recassero subito a Ravenna a crearvi una Amministrazione Centrale; colà li avrebbe raggiunti il Cicognara, dopo aver esaurita la sua missione in Imola, mentre il Luosi sarebbe rimasto a Bologna per il disbrigo delle relazioni della Giunta col Congresso e coi governi provvisori e per l'amministrazione e il completamento della Legione Cispadana, sparpagliata fra la divisione Victor, le guarnigioni lombarde e i depositi cispadani.

Il Cicognara compì il suo incarico in Imola in soli cinque giorni con molta energia e moderazione; il 4, richiamato dai colleghi che dovevano trasferirsi a Ravenna, poteva scriver loro: « La mia istruzione è finita, io non ho più nulla a che fare in Imola; gli ho ridotti sino a ballare in teatro, tutto ho tranquillato, mutato. Ho ricevuto i giuramenti delle comuni territoriali, ho predicato in pubblico, in privato, ho inviato gli ostaggi, sigillato le carte. Tutto ciò che rimane sta a carico della deputazione del Senato. Un corriere che mi spediate per riunirmi a voi con intelligenza di Bonaparte, mi autorizza a tutto... Mi amareggerebbe vedermi da voi straniato se andaste a coronare in Campidoglio il nostro liberatore » (†).

Difficoltà notevoli rimanevano da superare in Imola, ed erano mosse non tanto da avversione di elementi locali, quanto dal Generale Rusca comandante delle forze lasciate dal Bonaparte a presidio della Romagna, il quale col pretesto di ignorare le decisioni del Generale in capo, pretendeva di estendere la sua autorità su tutto il territorio delle Legazioni di Forlì e Ravenna, non voleva riconoscere l'autorità del Senato bolognese su Imola e suo distretto, e tentava introdurre nella municipalità imolese elementi giacobini a lui graditi, quali il Fantoni e l'Alberghetti; sorgeva inoltre qualche incertezza circa l'appartenenza

(\*) *Atti della Giunta*, II, p. 19.

(†) *Atti della Giunta*, II, p. 26.

ad Imola, e quindi a Bologna, dei feudi di Castel del Rio e Tossignano, rivendicati da Ravenna. Il Bonaparte risolse l'una e l'altra cosa, sostituendo al Rusca il Generale Sahuguet, e decidendo che i due feudi contesi fossero attribuiti a Bologna (\*).

Frattanto il Rangone e il Tassoni, dopo il loro colloquio col Bonaparte a Forlì, il 5 febbraio raggiunsero Ravenna, donde le milizie pontificie si erano ritirate alla volta di Ancona, e tosto costituirono l'Amministrazione Centrale, ricevendone il giuramento di fedeltà alla Repubblica Francese; a loro il giorno 7 si riunì il Cicognara ed insieme avviarono il nuovo regime, tranquillizzarono il clero e la popolazione dubbiosa circa il rispetto della religione e assicurarono l'ordine pubblico (\*\*).

Le informazioni che venivano ricevendo dal quartier generale a mezzo del Caprara, che notificava loro la rapida marcia del Bonaparte ad Ancona ed oltre, le notizie degli affari del Congresso di Modena e di qualche agitazione e malcontento in Bologna e in Ferrara, rendevano incresciosa ai membri della Giunta la dimora in Ravenna, dove credevano di aver già assolto il loro compito; pareva loro che dovessero o radunarsi tutti in Bologna o accompagnare il Bonaparte sino... al Campidoglio!

In tal senso il 17 scrissero al Caprara che ottenesse per loro dal Bonaparte un'altra più utile e gradita destinazione. E in attesa di ordini, intrapresero quel giorno stesso un viaggio di ispezione per le città romagnole, dove la condizione degli spiriti in quei primi momenti di mutato regime doveva essere vigilata e rafforzata. Il 18 furono a Faenza e fecero visita alla municipalità, confortandola di suggerimenti e di consigli; intervenuti al teatro, poterono rilevare la buona disposizione degli animi verso il nuovo ordine di cose. Parimenti a Forlì, dove si trattennero il 20, trovarono la municipalità bene organizzata ed avviata; non così a Cesena, dove il Sahuguet, giuntovi lo stesso giorno, voleva far fucilare quattro popolani indiziati di aver lanciato sassi contro i soldati francesi in un tumulto, durante il quale si erano udite grida di *Viva il Papa*. Riuscirono con buone ragioni a far recedere il generale dal suo duro proposito, ma dovettero constatare che lo spirito pub-

(\*) *Atti della Giunta*, II, p. 26.

(\*\*) *Lettera del Gen. Bonaparte alla Giunta del 16 piovoso (4 febbraio 1797); Atti della Giunta*, II, p. 35 e ss.

blico non era neppure agli inizi della libertà e che gli animi erano freddissimi e inclinati al vecchio governo, e che tutto era da fare. Passati a Rimini il 21, mentre conversavano coi deputati municipali, ecco giungere improvviso il Bonaparte, accompagnato dal Caprara (1).

Concluso il 19 a Tolentino il trattato di pace col Papa, il Generale si affrettava a ritornare a Modena, per risolvere le questioni sospese nel Congresso, che contrariamente ai suoi desideri, con troppa lentezza e interminabili discussioni definiva gli articoli della costituzione cispadana. Presentatasi a lui, la Giunta ebbe ordine di raggiungerlo a Bologna; tornati quindi a Ravenna e sbrigate le faccende sospese, il 23 erano a Bologna, ove si intrattennero col Bonaparte su gli affari della Repubblica, e poichè egli proseguì alla volta di Modena, ne ebbero ordine di trovarsi colà il 26, lasciando a Bologna per le faccende ordinarie il solo Luosi.

A Modena il Bonaparte approvò la costituzione cispadana ormai redatta e che doveva tosto essere applicata, dopo che i comizi elettorali l'avessero approvata e avessero scelto i deputati del Corpo legislativo, e chiuse il Congresso.

La Giunta non perdette alcuno dei suoi poteri; il Generale le ordinò di provvedere alla fusione dei *milizioti* bolognesi nella Legione Cispadana, alla organizzazione della Guardia Nazionale in Imola e alla completa fusione di questa città e del suo governo col governo di Bologna, abolendovi il comando di piazza francese, e sottopose al controllo della Giunta la nuova Amministrazione Centrale istituita in Ravenna e che fu detta *Amministrazione Centrale dell'Emilia*, la quale da Ravenna avrebbe dovuto al più presto trasferirsi a Forlì, città più adatta per la sua posizione geografica e per le sue caratteristiche a funzionar da *centrale*. A tale scopo, mentre la Giunta doveva per l'avvenire risiedere in Bologna, designata *centrale* o capitale della Repubblica Cispadana, uno dei suoi membri doveva trasferirsi in Romagna, per promuovervi lo spirito pubblico in accordo col comandante francese Generale Sahuguet e sorvegliare il funzionamento delle amministrazioni locali. I governi provvisori cispadani, fintanto che la costituzione unitaria della repubblica non fosse andata in vigore, avevano obbligo di dipendere dalla Giunta come per il passato e di fornirle i mezzi necessari

(1) *Atti della Giunta*, II, pp. 38-90

per mantenere in efficienza la Legione Cispadana e completare i corpi di cavalleria e di artiglieria, per la organizzazione dei quali il Bonaparte impartiva nuovi ordini con particolare insistenza (2).

## 6. - La Giunta a Bologna.

Il 7 marzo la Giunta si riunì nuovamente in Bologna, ma la molteplicità dei suoi compiti rese necessarie particolari missioni di alcuno dei suoi membri.

Il Luosi, che da due mesi era rimasto fermo in Bologna e con mirabile attività aveva provveduto alla amministrazione degli affari ordinari e alle non facili relazioni coi governi provvisori, sempre restii a fornire i mezzi necessari al mantenimento della Legione, accompagnato dal fedele e solerte Zacchioli, si assunse la missione di Romagna, che presentava gravi difficoltà per l'ostilità popolare al nuovo ordine di cose specialmente nei comuni della montagna, per le gelosie tra municipi, e per le scarse forze che li presidiavano (3).

Ma fu necessario anche l'invio a Mantova, a Milano e a Bergamo del Caprara, per rilevare le condizioni, pessime in realtà, delle coorti bolognese e ferrarese dislocate in Lombardia, disanimate di spirito, bisognevoli di tutto, prossime al dissolvimento, se non si fosse con tutta energia provveduto a rinvigorirle, e possibilmente a richiamarle da sì lontane stazioni e ricondurle al loro luogo di origine per la difesa della nascente Repubblica Cispadana. Doveva appunto il Caprara abboccarsi col Generale in capo ed ottenere da lui gli ordini opportuni per il conseguimento di tale scopo.

Il 13 marzo il Caprara era in Asolo e dal Bonaparte aveva promessa che i desideri della Giunta sarebbero stati soddisfatti; intanto la coorte bolognese doveva radunarsi in Mantova, dove più tardi sarebbe stata trasferita da Bergamo anche la ferrarese. Sconsigliava poi il Generale dal formare per il momento un'altra coorte in Romagna, dove alcuni patrioti si adoperavano in tal senso, perchè ancor troppo incerto e sfavorevole vi era lo spirito pubblico. Il 28 il Caprara era di ritorno a Bologna, dopo avere ispezionate le truppe cispadane in Lom-

(2) *Lettera del Gen. Bonaparte alla Giunta del 9 ventoso, a. V* (27 febbraio 1797).

(3) *Atti della Giunta*, II, p. 94.

bardia, averle consolate e rafforzate nella disciplina, e aver regolato i conti con le amministrazioni locali per il loro soldo e il loro mantenimento (\*).

Nuove cure arrecò alla Giunta l'unione alla Cispadana di Massa e Carrara, per far concorrere quelle popolazioni all'arruolamento di militi per la Legione, e la permanenza a Mont'Alfonso di due centurie reggiane colà rimaste fin dalla spedizione del generale Rusca in Garfagnana, isolate e male amministrate. Fu provveduto con l'invio del commissario Chambaud per eliminare i disordini e far sentire a quelle truppe l'esistenza di un comando superiore.

Ma più che le questioni amministrative e militari, rendevano grave l'opera e la responsabilità della Giunta le questioni politiche sorgenti nel marzo dalle condizioni generali della guerra, dalle occupazioni francesi in Italia e dallo spirito politico dei territori finitimi alla Cispadana, cioè quelli della terraferma veneta e delle Marche ancora presidiati dai Francesi dopo il trattato di Tolentino. Non minori cure suscitavano i risultati dei Comizi popolari per l'approvazione della costituzione Cispadana e i rumori di insorgenza provenienti dalla Romagna. I problemi derivanti da tali condizioni di fatto forzavano gli uomini della Giunta ad assumere nei riguardi del Bonaparte una chiara tutela politica della Cispadana, ma anche a tracciare una propria linea di condotta di fronte agli appelli di *fraternizzazione* provenienti da città non cispadane e dai loro governi provvisori e a considerare l'opportunità di patrocinare eventuali ampliamenti della Repubblica e fusione con essa di altri territori, ove lo spirito di libertà e la brama di unione con uno stato già costituito facevano rapidi progressi. Soprattutto stava a cuore alla Giunta che l'Amministrazione Centrale della Emilia preparasse il congiungimento della Romagna alla Cispadana e non vi prevalessero antagonismi municipali e tendenze separatiste, e, in via di massima, premeva stabilire se il Bonaparte gradisse che la Giunta, da lui sempre considerata organo vitale ed efficiente della unione Cispadana, serbasse una prudente neutralità di fronte ai suddetti appelli di fraternizzazione, ovvero gli piacesse una politica di intervento e di interessamento non puramente formale e di sola convenienza politica.

(\*) Su le missioni del Caprara vedi: GIOVANNI NATALI, *Il Conte Carlo Caprara*, etc., già citato.

La coorte ferrarese dal febbraio trovavasi in Bergamo al comando del capitano Ippolito Guidetti e fu presente il 14 marzo alla rivoluzione che, organizzata dai Francesi, abbattè in quella città la rappresentanza del governo veneziano. Il Guidetti stesso, che aveva favorito i patrioti, assistette alla costituzione di quel governo provvisorio che fece tosto atto di fraternizzazione con la Repubblica Cispadana. Il Caprara nel suo giro d'ispezione alle coorti cispadane, giunse a Bergamo il 15 e, conosciuti i fatti, ne informò la Giunta nel timore che il movimento dei Bergamaschi non avesse l'approvazione delle autorità francesi e che l'atto di adesione alla Cispadana, compiuto alla presenza di un ufficiale della Legione, potesse compromettere la neutralità della Repubblica di fronte al Bonaparte e spiacergli, onde la Giunta ammonì tosto il Guidetti a non impacciarsi nei moti locali. Poi tutto fu chiarito ed il Caprara stesso, abbocatosi col Generale Kilmaine, seppe che la rivoluzione di Bergamo era stata desiderata e incoraggiata dall'alto e nessuna responsabilità poteva derivare ai soldati della Cispadana presenti al fatto, i quali anzi in seguito parteciparono alla repressione della insorgenza nelle valli bergamasche. La fraternizzazione con la Cispadana restò solo un atto formale di orientamento del governo provvisorio di Bergamo verso la libertà e l'indipendenza (\*).

Altri appelli alla fraternizzazione venivano da Mantova: quella municipalità, appena costituita il 7 marzo, su proposta del cittadino Teodoro Somenzari, deliberava che i Mantovani chiedessero unione coi popoli cispadani e transpadani e gridassero « unità e indivisibilità » e rivolgeva appelli a tutte le municipalità liberate dal dispotismo e alla Giunta di difesa della Cispadana, perchè sostenessero la causa di Mantova oppressa dai disagi e dalle requisizioni di guerra derivatele dalla condizione svantaggiosa di essere stata a lungo teatro di operazioni militari, invocando aiuto, affinchè la fortezza non ricadesse nelle mani degli Imperiali e per la sua posizione strategica divenisse inespugnabile baluardo a difesa della Cispadana e della Transpadana (\*\*).

Anche in questo caso la Giunta ispirò il suo contegno alla massima prudenza, eppure, accettando il voto di unione dei Mantovani, riman-

(\*) G. NATALI, *Il Conte Carlo Caprara*, etc.

(\*\*) *Lettere alla Giunta*, N. 950. La Municipalità di Mantova alla Giunta in data 13 Marzo 1797.

dava al governo della Repubblica Cispadana di prossima istituzione ogni decisione in proposito.

La costituzione cispadana fu votata dal popolo il 19 marzo, e furono eletti i rappresentanti al Corpo Legislativo che doveva adunarsi in Bologna nei due Consigli dei Trenta e dei Sessanta, che poi avrebbero nominato il Direttorio esecutivo della Repubblica. Ma, mentre in tal modo la Cispadana sembrava avviarsi verso un assetto regolare e stabile, tutto tornava nel provvisorio, sia perchè i preliminari di Leoben del 18 aprile rendevano precarie le condizioni della Cispadana, sia perchè le elezioni maneggiate dagli aristocratici e dagli ecclesiastici avevano irritato il Bonaparte e disgustato i liberali, sia infine perchè nuove gravi difficoltà finanziarie e la dispersione della Legione Cispadana nelle guarnigioni di Lombardia, della Romagna e delle Marche, rendevano penosa la situazione generale e facevano desiderare alla Giunta provvedimenti energici e risolutivi, che solo il Bonaparte poteva deliberare.

La Giunta fu pertanto indotta il 4 aprile a dirigere una lettera circolare ai governi cispadani perchè mandassero un loro deputato a verificare lo stato di cassa e le spese urgenti, e a consultarsi insieme intorno alle condizioni generali della Cispadana. Si noti infatti la posizione delicata della Giunta nei primi giorni di aprile, quando agli appelli di fraternizzazione di Bergamo e Mantova si aggiungevano le manifestazioni e i voti più pressanti e più attraenti di Ancona, che voleva definitivamente staccarsi dallo Stato del Papa, mentre l'insorgenza sviluppata nelle montagne del Cesenate e del Riminese rivelava una grave ostilità delle popolazioni romagnole contro il nuovo stato di cose e minacciava di irrompere nelle città, e l'agitazione dissolvitrice sviluppata in tutto lo stato veneto con relativa velleità di resistenza della Repubblica di Venezia contro i Francesi, consigliava precauzioni di ogni genere, anche di carattere militare. La Giunta, che da qualche tempo si sentiva come staccata dal Bonaparte, tutto intento alla campagna del Veneto, e priva di direttive sicure, amava e chiedeva, secondo il suo diritto, il consiglio e l'aiuto dei governi cispadani, che, per quanto esautorati e prossimi all'esaurimento, erano tuttavia autorità legittime e, come allora si diceva, « veglianti ».

Il 7 aprile fu dunque tenuto congresso a Bologna, presenti per la Giunta Caprara, Cicognara, Rangone e Tassoni, e i cittadini Con-

taini e Gabrielli per Ferrara, Testi per Modena e Reggio, Fontana per Bologna. La Giunta informò i convenuti dello stato di cassa e dell'urgenza di nuove spese, e li mise al corrente della situazione politica generale che esigeva un attento esame. Ponderati tutti gli oggetti finanziari, riconoscendo la giustizia della domanda fatta dalla Giunta che i governi raddoppiassero il loro contributo, i deputati si accordarono di soddisfarla, e quanto a Ferrara si decise sul punto di rilasciare diversi ordinativi sulle comunità di Massa Lombarda, Cotignola, Argenta, Lugo, Sant'Agata, Conselice e Fusignano per la somma di scudi 12963.80 a titolo di duplicato del contributo ferrarese e per la provvista di effetti necessari all'armamento della propria coorte. Il deputato di Modena e Reggio accettò la duplicazione del soldo per il mese di aprile e quello di Bologna si incaricò di riferire al Senato le risoluzioni prese dagli altri. Tutti convennero che la Giunta presentasse uno specchio della spesa occorrente per la compera dei cavalli e degli effetti necessari per approntare un corpo di 300 cacciatori a cavallo, che si riteneva indispensabile alla difesa della Repubblica e al completamento della Legione Cispadana. Insinuarono poi alla Giunta di tenere presso il Generale Bonaparte, per il tempo che sarebbe stato necessario, persona capace, affine di ottenere dal medesimo, in mezzo ai gravi eventi che potevano accadere in Italia, « quella migliore combinazione di condizioni che assicurino maggiormente la forza, la stabilità e la prosperità della Repubblica Cispadana ».

Preso poi in esame la situazione politica, furono d'avviso che si avesse in vista di conseguire dalla parte del Veneziano che il confine fosse protratto sino alla linea dell'Adige, appoggiando l'istanza di Mantova, e che si domandasse con premura che la Romagna venisse aggregata sollecitamente alla Cispadana, procurando anche che, se si fosse sostenuto in Ancona il desiderio di libertà, quella città venisse ad aumentare il territorio cispadano, come pure il paese intermedio fra Rimini e Ancona.

Evidente è l'importanza di queste deliberazioni del Convegno di Bologna: si intravedeva la possibilità di una grande Cispadana estendentesi dal Tirreno all'Adriatico e fors'anche si delineava e prendeva forma l'idea di una sola repubblica italiana con l'unione di tutte le città libere o aspiranti a libertà (1).

(1) *Atti della Giunta*, II, pp. 244, 261, 262.

La Giunta si assumeva allora il compito di rendere più stretti i rapporti col Bonaparte, di indagare la sua mente e di patrocinare presso di lui la causa della libertà, affinché i vagheggiati disegni si concretassero in atti della sua volontà e le sorti della Cispadana non fossero esposte agli incerti eventi della guerra e della pace. Deliberarono quindi di inviare presso il Generale il Caprara, quello tra i membri della Giunta che gli era più accetto e dalla cui influenza e abilità vi era cagione di meglio sperare.

Il 26 aprile aveva luogo in Bologna l'inaugurazione del Corpo Legislativo che procedeva tosto alla nomina del Direttorio Esecutivo<sup>(1)</sup>, onde la Repubblica Cispadana, dopo quattro mesi dalla sua proclamazione, entrava nella fase di un vero e proprio organismo politico legalmente costituito. Ma, gettate a Leoben il 18 le prime basi della pace con l'Impero, nella mente del Bonaparte era un fluttuare di idee relative alla definitiva sistemazione politica dell'Italia e il penetrare dei Francesi nel corpo della vecchia Repubblica di S. Marco apriva la via a un più vasto giuoco diplomatico e a più ampie conclusioni della fortunata campagna.

L'azione della Giunta si presentava difficile e quasi contraddittoria: assecondare in tutto i piani del Bonaparte della cui volontà essa era emanazione diretta ed era sempre stata fedele esecutrice, e nello stesso tempo garantire l'esistenza e promuovere l'ampliamento della Cispadana, forse anche resistendo ai voleri di lui. Soprattutto urgente appariva che il Bonaparte decretasse la unione della Romagna alla Cispadana, il che rispondeva agli interessi dei governi confederati e specialmente di Bologna, la cui vita economica si espandeva verso il Po e l'Adriatico.

Qual'era intanto la condizione della Romagna? Quali i risultati della missione Luosi?

### 7. - La missione Luosi in Romagna.

Il 13 marzo, accompagnato dal segretario della Giunta Zacchi-  
roli, il Luosi era partito per il suo giro di ispezione in Romagna<sup>(2)</sup>.

(1) Per il funzionamento del governo cispadano, vedi: LUIGI RAVA, *Il parlamento della Rep. Cispadana a Bologna*, (aprile maggio 1797) in «*Memorie della Accademia delle Scienze dell'Istituto in Bologna, Classe di Scienze Morali*», Serie I, tomo IX, 1914-15.

(2) Dall'ampio carteggio del Luosi con la Giunta si deduce che il suo giro di ispe-

Egli doveva saggiare lo spirito pubblico, e lo fece con molta saggezza e comprensione, senza eccessi, con l'intento di giovare praticamente alle popolazioni, agevolando loro il passaggio dal vecchio al nuovo regime ed eccitandole colla forza della persuasione ad accettare i benefici della libertà, senza ripudiarne gli inevitabili pesi. Visitò Imola, Castelbolognese, Faenza, Forlì, Forlimpopoli, e si fermò più a lungo a Cesena, Rimini e Ravenna; dovunque ebbe diretti rapporti con le municipalità e col clero, assistendo all'innalzamento dell'albero della libertà; promosse pubbliche manifestazioni di consenso alla politica francese, favorendo, specie a Forlì, le sottoscrizioni di cittadini che desideravano l'unione della Romagna alla Repubblica Cispadana, dovunque consigliando moderazione e suggerendo pratici provvedimenti per l'organizzazione della Guardia Civica e l'arruolamento di una Coorte Emilia da aggregarsi alla Legione Cispadana. L'11 maggio da Ravenna dirigeva una lettera al Direttorio Esecutivo della Cispadana, per notificargli che lo spirito pubblico migliorava di giorno in giorno e che l'Amministrazione Centrale dell'Emilia aveva spedito due deputati al Quartier Generale di Bonaparte « per assicurare ai Romagnoli una politica esistenza »; aggiungendo che le municipalità e le classi dei cittadini e il popolo chiedevano di essere sottratti al governo provvisorio e congiunti alla Cispadana; ma che l'Amministrazione Centrale si limitava a domandare al Bonaparte *protezione e mente*, sulla futura sorte dell'Emilia, come se non gradisse quell'unione da tante parti desiderata.

Il Luosi collaborò anche con estrema prudenza e fine autorità coi generali francesi, ispezionando le truppe della Legione Cispadana stanziate nelle città romagnole dopo il loro richiamo dalle Marche, favorendo l'energica repressione degli insorgenti della montagna che infestavano la strada fra Cesena e Rimini e che minacciavano di trasformare quella regione in nuova Vandea, e che furono battuti dal Generale Sahuguet il 20 marzo a Sant'Arcangelo e quindi il 31 disfatti a Tavoleto. Seppe tener testa al Generale Victor, che ritornando dalle Marche impose a Sant'Arcangelo il 5 aprile una multa di 2000 scudi, a tanto valutando due fucili colà perduti da militari francesi du-

zione si svolse nel modo seguente: marzo 14, Imola; 15, Castelbolognese, Faenza; 19, Forlì; 20, Forlimpopoli, Cesena; aprile 5, Rimini; 10, San Marino; 11, Rimini; 14, Sant'Arcangelo; 19, Savignano; 21, Cesena; 22, Montiano; 25, Cesenatico, Cervia, Ravenna; maggio 2, Cesena; 6, Forlì, Faenza; 10, Ravenna; giugno 1, Bologna.

rante una zuffa avvenuta il 26 marzo, mentre era provato che quei cittadini nella stessa giornata avevano subito il saccheggio da parte di una banda di insorgenti e non avevano preso le armi contro i Francesi. Il momento era assai pericoloso, perchè, ritirandosi le truppe del Victor dalle Marche, ad eccezione di Ancona, e dalla stessa Romagna, questa regione, irritata dal grave sopruso commesso dal Victor e incoraggiata da dimostrazioni di giubilo avvenute in Pesaro per ritornare sotto il governo papale in conseguenza dei patti di Tolentino, avrebbe potuto essere facile preda di una generale insurrezione.

Accolte le lamentele di tutte le municipalità, il Luosi se ne fece interprete presso la Giunta, perchè facesse pervenire una vibrata protesta sino al Generale in capo, affinchè in qualche modo risarcisse la misera popolazione di Sant'Arcangelo del sopruso patito e desse ai Romagnoli un esempio di segnalata giustizia.

La situazione della Romagna nel maggio, specialmente nel Riminese, andava sensibilmente peggiorando, per gli avvenimenti delle Marche, dove, mentre a Pesaro si bruciava l'albero della libertà, Ancona, presidiata dal Rey con truppe francesi e cispadane, inclinava a libertà e si adoperava con deputazioni per accattivarsi le autorità cispadane e lo stesso Bonaparte.

Il Luosi allora si mise in rapporto col cittadino G. B. Bonarelli della Rovere, (\*) patriotta anconetano, per conoscere e sorvegliare lo spirito pubblico in quella città e in tutte le Marche, dove, a detta dell'informatore, non mancavano buone disposizioni per instaurare la Repubblica, e solo sarebbe stato necessario un incentivo che venisse di fuori e una intesa coi Cispadani che avrebbe potuto essere conseguita mediante uno scambio di deputazioni. Il Luosi, mentre continuò a tener viva la corrispondenza col Bonarelli, informando la Giunta sulle disposizioni democratiche dei liberali di Ancona, d'accordo col generale Sahuguet si adoperò per accelerare le fortificazioni di Rimini, per armare dovunque la Guardia Civica e per costituire la Coorte Emilia con reparti di cavalleria e artiglieria, persuaso che per tener in rispetto gli insorgenti della montagna e garantire la sicurezza delle strade non vi fosse altro mezzo che armare i buoni Romagnoli.

Inoltre il Luosi, che fin da giovane aveva amato gli studi econo-

(\*) *Lettere*, Tomo IX. Alcune lettere di G. B. Bonarelli e G. Luosi.

mici e statistici, raccoglieva dovunque notizie e dati concernenti la vita, i prodotti, i commerci e le finanze di ogni città, animato dal desiderio di porre su salde basi le amministrazioni municipali e di riuscire nella desiderata aggregazione della Romagna alla Cispadana, ad estendere nella regione l'ordinamento cispadano senza scosse e resistenze passive, e col miglioramento generale dello stato e delle sue condizioni economiche.

Senonchè l'armistizio di Leoben e lo svolgimento delle trattative di pace fra la Francia e l'Impero, avrebbero consentito lo sviluppo della situazione politica in Romagna secondo le vedute del Luosi e della Giunta, in nome della quale egli aveva agito? La sorte dei popoli era nelle mani del Bonaparte, ma egli stesso doveva tener conto delle opinioni del Direttorio francese e non poteva imporre qualsiasi atto della sua volontà all'Impero, vinto ma non prostrato, e ancora capace di vigorose resistenze diplomatiche e militari.

## 8. - La missione Caprara presso il Bonaparte.

Come si è detto, nel convegno del 7 aprile tra i membri della Giunta e i deputati dei governi cispadani, si era convenuto che la Giunta inviasse un suo rappresentante al Bonaparte; a tale missione fu scelto il Caprara (\*). Questi partì il 20 aprile da Bologna con i mandati della Giunta e dopo aver tentato di raggiungere il generale a Klagenfurth, a Gratz, a Palmanova, a Mantova, poté finalmente incontrarsi con lui a Milano il 6 maggio e nei giorni successivi quotidianamente parlargli e prospettargli le condizioni e le speranze dei Cispadani nella finale sistemazione dei territori liberati. Ma il Bonaparte, anzichè dargli assicurazione sull'indipendenza della Cispadana e sulla annessione della Romagna, gli lasciò intravedere la necessità della unione dei territori cispadani con la Transpadana.

Conoscendo però il Caprara che nella mente del Generale tutto era ancora incerto e sospeso e che v'era la possibilità di formare una o due repubbliche, comprendendovi il Veneziano, e che la Cispadana poteva, nell'eventualità delle due repubbliche, essere unita a una delle due, se-

(\*) Vedi: G. NATALI, *Il Conte Carlo Caprara*, etc., Appendice B. Diario del Caprara relativo alla sua missione presso il Bonaparte.

condo il prevalere di opinioni e di interessi, ma soprattutto in conformità delle decisioni ultime del Bonaparte, stimò opportuno un suo momentaneo ritorno a Bologna per conferire con la Giunta e col Direttorio Esecutivo della Cispadana, che appena entrato in carica, per il precipitare degli avvenimenti conseguiti all'armistizio di Loeben e per la avversione del Bonaparte malcontento per il modo come si erano svolte le elezioni nella Cispadana sfavorevoli alla parte democratica e novatrice, si sentiva esautorato e pur voleva farsi forte in qualche modo della sua legalità quale rappresentante della volontà popolare espressa nei comizi accettanti una costituzione legalmente emanata e approvata dallo stesso Generale in capo. Il Caprara invece, convinto che nessuna preghiera o insistenza avrebbe impedito al Bonaparte di considerare la Cispadana come terra di conquista e oggetto di possibili negoziazioni, la cui definitiva sorte sarebbe dipesa dalle trattative di pace più che dalle pressioni dei popoli, venuto a Bologna il 15 e 16 maggio, confortato anche dal parere di Antonio Aldini ritornato da Milano, dove aveva sostenuto certo incarico per il Senato bolognese, consigliò al Direttorio cispadano di dimettersi e di lasciare nelle mani del Bonaparte il destino della repubblica; la Giunta frattanto avrebbe continuato ad agire nell'interesse di tutti, ed egli, Caprara, l'avrebbe ufficialmente rappresentata presso il Generale. Per scrupoli di legalità costituzionale il Direttorio non accettò tale consiglio e continuò a trattare col Bonaparte, per mezzo di due suoi deputati, Fava e Gavazzi, avendo in sospetto lo stesso Caprara, come uomo ambizioso e faccendiere, invisato al popolo. Il Caprara, pertanto, sempre in qualità di membro della Giunta, il 16 era di nuovo a Milano e ripigliava i suoi colloqui col Bonaparte assecondando l'intenzione di lui, sempre meglio decisa e manifesta, di fondere la Cispadana con la Transpadana.

Delle varie missioni per le quali il Caprara era stato inviato al Bonaparte, e che questi, agitato in quei giorni febbrili, appena ascoltava, rimandandone la cura ad altro tempo e promettendo anche una sua prossima visita a Bologna, l'inviato della Giunta, che pur sapeva l'arte di insistere e aveva motivi per farsi ascoltare dal Generale, dovette limitarsi a consegnargli alcuni memoriali esprimenti i desideri della Giunta e le possibili soluzioni degli affari prospettati.

Tali memoriali avevano per oggetto:

1°) domanda di grazia per alcuni bolognesi deportati a Milano e

liberazione dei modenesi rinchiusi in Forte Urbano per il tumulto del 27 gennaio;

2°) richiesta di un nuovo riparto proporzionale per le future elezioni della Cispadana, ivi compresa la Romagna, ed esclusione degli ecclesiastici dai comizi per un periodo di 30 anni;

3°) lamentele circa la condotta del Generale Victor in Romagna e per l'imposizione di tributi o multe eccessive e ingiuste a Cattolica e Sant'Arcangelo;

4°) nomina del cittadino Stefano Recco a capo della Legione Cispadana in sostituzione dello Scarabelli comandante provvisorio;

5°) notizie sulla città di Ancona e sui vantaggi che ritrarrebbe la Francia da una estensione delle frontiere della Cispadana nelle Marche per includervi il porto di Ancona;

6°) necessità di stabilire al più presto le sorti della Cispadana e invito al Bonaparte di recarsi a Bologna.

Tali richieste e proposte non ebbero sul momento se non risposte evasive e vaghe promesse. La mente del Bonaparte spaziava ben oltre i limiti degli interessi e delle aspirazioni dei Cispadani.

## 9. - Lo scioglimento della Giunta.

Il 18 maggio, dopo aver ricevuto il 14 da parte del Direttorio francese la ratifica dei preliminari di pace da lui conclusi con l'Impero e dopo aver veduto il 12 il vecchio Senato veneziano cedere i poteri ad una municipalità democratica, il Bonaparte troncò gli indugi e rese note le sue decisioni, che comprendevano lo scioglimento del Direttorio esecutivo della Repubblica Cispadana e la sospensione *sine die* del Corpo legislativo, l'aggregazione di Modena e Reggio e di Massa e Carrara con la Lunigiana alla Repubblica Cisalpina e della Romagna alla Cispadana, la nomina di un Comitato Centrale di sei membri che presiedesse alla Cispadana così smembrata e provvedesse alla installazione delle nuove amministrazioni dipartimentali a Bologna e Ferrara, dove venivano a cessare gli antichi governi provvisori, e possibilmente anche nella Romagna.

La Giunta di difesa della Cispadana, di fronte al costituirsi della Cisalpina e all'introduzione delle nuove autorità, non aveva più ragio-

ne di esistere, almeno nella composizione e con i compiti coi quali aveva fino allora funzionato.

Il Caprara continuò, anche dopo il 18 maggio, a frequentare ogni giorno la villa di Mombello e ad operare presso il Bonaparte nel senso di impedire lo scioglimento totale della Giunta e la dissoluzione della Legione Cispadana, tanto faticosamente formata e mantenuta, o almeno di risolvere le controversie sorgenti fra la Giunta e i morituri governi cispadani in punto di liquidazione delle pendenze finanziarie.

In virtù di un decreto emanato dal Bonaparte dal quartier generale di Mombello il 28 maggio e spedito alla Giunta per mezzo del Caprara, la Giunta era sciolta e sostituita da un Ispettore generale militare, che curasse l'organizzazione e l'amministrazione della Legione, dalla quale dovevano essere separate le coorti modenese e reggiana, che insieme coi contingenti arruolati a Massa e Carrara dovevano congiungersi con la Legione Lombarda, mentre la Legione Cispadana si sarebbe completata coi reparti romagnoli e avrebbe conservato la propria autonomia.

Conosciute tali deliberazioni del Bonaparte, la Giunta, richiamato il Luosi dalla Romagna, teneva il 1° giugno in Bologna la sua ultima seduta nel giorno stesso in cui, cessati gli antichi governi, entrava in carica il Comitato Centrale Cispadano<sup>(1)</sup>. Ecco il verbale dell'adunanza a cui furono presenti i cittadini Cicognara, Luosi, Rangone e Tassoni, che ne fu il presidente, mentre il Caprara era tuttora a Milano. « In coerenza dell'ordine del Generale in capo del 9 pratile anno V, dato dal Quartier Generale di Mombello, li cittadini componenti la Giunta di difesa generale hanno proceduto alla nomina di quel soggetto cispadano fra loro a cui deve essere delegata l'autorità della intera Giunta per la organizzazione e completamento della Legione Cispadana sotto gli ordini del Comitato Centrale e dell'altro degli già Stati di Modena, che deve soprintendere a quelle Coorti sotto la dipendenza del Comitato di Governo di Modena e Reggio; ed avendo presenti i meriti del Citt.o Caprara e lo zelo con cui ha costantemente servito la causa pubblica e disimpegnate le commissioni più importanti dalla stessa Giunta affidategli, avrebbero desiderato dargli un attestato della riconoscenza nazionale e della confidenza che essi cittadini compo-

<sup>(1)</sup> *Atti della Giunta*, III, p. 1.

menti la Giunta hanno nei suoi talenti e nel suo patriottismo, nominandolo alla prima delle cariche predette, ma considerando l'invito stesso avuto dal Generale in capo di trattarsi in Milano presso di Lui, nè sapendosi quando possa essere colà trattenuto, le circostanze esigono che il membro eletto entri subito nell'esercizio della sua carica, hanno decretato che si tenga memoria negli Atti del voto della Giunta sopra tal nomina, e si faccia onorevole menzione dei servigi prestati dal Citt. Caprara predetto, non meno che del motivo per cui hanno creduto di venire ad altra elezione. Non potendo quindi la delegazione cadere che sopra uno dei due Cittadini Cicognara e Rangone, ha questo spontaneamente rinunciato a qualunque nomina in di lui favore, contento di avere dato fin qui non equivoche prove del di lui impegno a servire la causa pubblica, e il voto dei Cittadini Congregati si è fissato sopra il Citt. Leopoldo Cicognara di Ferrara, a cui resti delegata ogni facoltà per servire sotto gli ordini del Comitato Centrale Cispadano in qualità di Ispettore Generale all'organizzazione e completamento della Legione. Avuti poi nella debita considerazione i meriti dei Cittadini Luosi e Tassoni, e considerando che il primo conserva tuttora la carica di membro del Comitato di governo di Modena e Reggio e che il Comitato stesso lo invita a rientrarvi, hanno nominato il Citt. Tassoni come Ispettore Generale delle Coorti modenese e reggiane, dopo che in conseguenza sempre dell'ordine precitato i Cittadini stessi hanno dichiarato essere da questo momento cessate le facoltà della Giunta, riservando di unirsi ancora per qualche giorno per liquidare alcuni conti sospesi coi passati governi provvisori e mettere opportunamente gli affari in corrente, decretando che di tutto ciò si dia parte al Generale in capo e si passi copia del presente decreto al Comitato Centrale della Repubblica Cispadana ».

La Giunta prese inoltre alcune disposizioni accessorie: accordò al Cicognara e al Tassoni che rimanevano in carica come ispettori militari, il brevetto di Capi brigata onorari, al Caprara, al Luosi e al Rangone, che cessavano da ogni ufficio, concesse il pagamento dello stipendio per l'intero trimestre incominciato dal 1° Aprile e 10 scudi ciascuno per spese di viaggio, al Luosi altri 12 scudi per spese da lui sostenute in Romagna. Il segretario Zacchioli aveva già lasciato la Giunta da qualche tempo per assumere l'ufficio di segretario del Direttorio Cispadano ed era stato sostituito dal Dall'ume, al quale la Giunta at-

tribuì il grado di capitano onorario della Legione; a tutti gli impiegati furono assegnati convenienti gratificazioni.

Il Cicognara divenne dunque Ispettore generale della Legione Cispadana alle dipendenze del Comitato Centrale. Non fu facile il suo compito: egli si fece patrocinatore solerte della legione minacciata di sfacelo nella crisi derivata dalla separazione delle coorti modenese e reggiana, dalla divisione di quella forestiera, dall'arruolamento delle coorti romagnole con forte premio di ingaggio, ma sopra tutto dalla incuria del Comitato Centrale, che aveva sospeso gli arruolamenti e non provvedeva alle spese di assoluta necessità. Il Cicognara si rivolse direttamente al Bonaparte raccomandandogli le sorti della Legione, che aveva le sue benemerite militari e il suo valore politico e che non doveva andare dispersa, ma tali rapporti col Generale in capo vennero a cessare il 29 luglio colla fine del Comitato Centrale Cispadano e con la fusione della Cispadana con la Cisalpina. Il Cicognara, pur continuando nella sua carica, venne a perdere quella autonomia che aveva in certo qual modo conservata, quasi come prosecutore delle funzioni della cessata Giunta, e d'allora in poi, ristretti i suoi compiti ad ufficio semplicemente organizzativo, dipese dal ministro della guerra cisalpino e depose la carica nel dicembre 1797, quando all'esercito fu dato nuovo organico assetto, e la Legione cispadana, cessata la sua autonomia, divenne quinta legione dell'esercito cisalpino.

## 10. - Conclusione.

Con la cessazione della Ispezione Generale Militare e conseguente incorporazione della Legione Cispadana nell'esercito cisalpino, si estinsero del tutto le funzioni per le quali la Giunta era stata costituita.

Essa, come si è narrato, aveva assolto compiti di molto rilievo, militari e politici, organizzativi ed ispettivi, e nel variare delle vicende durante il periodo dei governi provvisori e dei congressi cispadani, durante i mesi conclusivi della campagna d'Italia, era stata per il Generale Bonaparte l'organo più costante di collegamento e di più fiducioso riferimento nei suoi rapporti coi popoli cispadani. Specialmente nella fase di preparazione della guerra contro lo Stato Pontificio, nella democratizzazione della Romagna e nella dissoluzione della Cispadana, la Giunta gli rese eminenti servigi, mentre la complessità della situazione politica e militare in Italia lo distoglieva dal pensare a un consolidamento della

Cispadana e del suo governo e dal dare ascolto alle voci e agli appelli che per il tramite della Giunta gli erano rivolti. Nè la Giunta valse al Bonaparte soltanto come organo intermediario fra la sua volontà e le autorità cispadane, bensì anche come campo di esperienze per saggiare la tempra e le qualità politiche dei suoi membri, i quali, sciolta la Giunta, nei successivi governi, cisalpino ed italico, salirono a più alti e importanti uffici.

Fra tante occupazioni politiche e militari inerenti al suo compito specifico, non mancarono alla Giunta altri meriti, tra i quali è bene ricordare l'aver invitato i poeti d'Italia a comporre un inno di guerra. Il concorso bandito a tal proposito si concluse con l'assegnazione di un premio ai poeti Luigi Giusti e Luigi Cerretti per i canti da loro presentati.

Maggior vanto fu quello d'aver concesso protezione e soccorso a Ugo Foscolo e a Vincenzo Monti. Il Foscolo, fuggiasco da Venezia nell'aprile 1797 poco prima della caduta del vecchio governo aristocratico, si iscrisse a Bologna nei cacciatori a cavallo della Legione Cispadana e il 28 ottenne dalla Giunta il congedo « per motivi di salute ». Il 23 maggio, in seguito a sua domanda da Venezia, ove era tornato dopo l'insediamento della municipalità, ottenne dalla Giunta il grado di Tenente onorario aggregato alla Legione con questa motivazione: « perchè sia coi suoi scritti promotore dello spirito pubblico repubblicano ». La stessa Giunta fece stampare a proprie spese l'ode a Bonaparte Liberatore con la famosa lettera di dedica alla città di Reggio.

L'ultimo atto della Giunta, registrato a verbale sotto la data del 1° giugno '97, è del seguente tenore: « Avendo in vista li suddetti cittadini gli ordini impartiti dal Generale in capo di premiare gli autori di produzioni atte a eccitare lo spirito pubblico e di propagare i loro scritti, decretarono che il Poema del Citt.o Vincenzo Monti intitolato *Il Prometeo* fosse a spese della cassa della Giunta stampato, essendo questa un'opera dell'indicata natura ». E tale deliberazione fu poi nel mese seguente attuata dal Cicognara.

Con la stampa del primo canto del *Prometeo*, dedicato al *Cittadino Napoleone Bonaparte Comandante Supremo dell'Armata d'Italia*, la Giunta chiudeva i suoi lavori, legando il proprio nome non solo alle fortune di Napoleone, ma alla gloria letteraria dei due poeti, nella cui opera e nel cui nome sembra accogliersi in sintesi la multiforme anima italiana negli anni del suo primo risveglio nazionale.

## APPENDICE

**Caprara Montecuccoli Carlo** del Conte Niccolò e di Donna Ippolita dei Principi Salviati sorella del Cardinale Salviati, nacque in Bologna il 12 settembre 1755, appartenne al Senato e all'ingresso dei Francesi nella sua città fu il più influente e attivo intermediario fra esso Senato e il Generale Bonaparte, che gli dimostrò simpatia e riguardo. Partecipò al Congresso Cispadano di Modena, indi fu autorevolissimo membro della Giunta di Difesa Generale Cispadana che lo mandò più volte in missione, con mandati di fiducia, presso il Bonaparte. Sciolta la Giunta il 1° giugno 1797 fu in Milano in qualità di deputato del Comitato Centrale Cispadano ed operò per la fusione della Cispadana con la Cisalpina.

Dall'agosto 1797 all'agosto 1798 fu Commissario del Potere Esecutivo nel Dipartimento del Reno, avversato specialmente da Ferdinando Marscalchi per i suoi modi autoritari. Indi ebbe la carica di Ministro plenipotenziario della Cisalpina presso la Repubblica Ligure.

Nella reazione del 1799-'800 fu arrestato e patì prigionia a Palmajola. Liberato dopo Marengo fu Consultore di Stato nella Repubblica Italiana e Grande Scudiero nel Regno d'Italia. Morì in Milano il 30 maggio 1816.

**Cicognara Leopoldo** nacque a Ferrara il 26 novembre 1767, ben noto come artista e storico della scultura e della calcografia, ebbe parte notevole negli avvenimenti politici del suo tempo. Dapprima ostile alla rivoluzione e bene accolto in Modena dal Duca Ercole Rinaldo, alla venuta dei Francesi si adoperò nella Reggenza provvisoria a mantenere la tranquillità e il buon ordine. Fu deputato di Ferrara al primo Congresso Cispadano di Modena, indi membro della Giunta di Difesa Generale della Repubblica Cispadana e, sciolta la Giunta, dal 1° giugno alla fine del 1797 tenne l'ufficio di Ispettore Generale militare per l'organizzazione della Legione Cispadana. Il Bonaparte lo chiamò a far parte del Corpo legislativo della Cisalpina; lasciato tale ufficio nel '98, fu ministro plenipotenziario alla Corte di Sardegna fino al gennaio 1799. Per i suoi sentimenti liberali e indipendentisti fu tenuto d'occhio dalla polizia francese che lo espulse da Parigi, donde partì per viaggiare in

Olanda e in Germania. Dopo Marengo tornò in Italia, fu deputato ai Comizi di Lione, dove con pochi altri combattè l'elezione del Bonaparte a presidente della Repubblica Italiana. Nominato Consigliere di Stato si adoperò alacremente a riordinare la sezione della guerra e accusato di essere uno dei capi degli *unitari italiani* e di avere accettata dal Capitano Ceroni la dedica del carne di Timone Cimbri, contrario alla occupazione francese, fu arrestato ed esiliato. Dopo un anno fu riammesso in Milano e nel Consiglio Legislativo. Napoleone si rappacificò con lui a Pavia nel 1805 durante il suo viaggio nel Regno d'Italia.

Fu per breve tempo Consigliere di Stato e dall'11 aprile 1808 Presidente della Accademia di Belle Arti in Venezia, nella quale carica meglio esplicò le sue tendenze e i suoi studi. Morì in Venezia il 5 marzo 1833.

Vedi: CARLO ZAGHI, *Leopoldo Cicognara con lettere e documenti inediti* in « Nuovi Problemi », Ferrara, 1931, fasc. i 10-12; PIETRO PEDROTTI, *La prima Repubblica Italiana in un carteggio diplomatico inedito*, Roma, Vittoriano, 1937, pagg. 39-40.

**Luosi Giuseppe** nacque da agiata famiglia in Mirandola il 5 settembre 1755, si laureò in giurisprudenza nella Università di Modena ed esercitò l'avvocatura e sostenne le funzioni di sindaco legale nel suo comune occupandosi di studi statistici ed economici, come risulta dal suo scritto *Riflessioni sull'agricoltura, arti, commercio e manifatture del Ducato della Mirandola* da lui presentato al Conte G. B. Munarini, ministro di gabinetto del Duca Ercole III, opera nella quale dimostrò l'utilità del libero corso delle merci in genere e della protezione di alcune manifatture, in particolare della canapa.

Quando il 17 giugno 1796 le truppe francesi entrarono a Mirandola, l'Augereau che le comandava fu ospite del Conte Ottavio Greco che presentò l'amico Luosi al Generale come uomo di alti talenti. Il 9 ottobre costituitosi in Modena il Comitato di Governo, il Garrau che ne scelse i componenti vi comprese il Luosi, il quale poi il 1° dicembre entrò a far parte della Giunta di Difesa della Cispadana, in sostituzione dello Scarabelli suo conterraneo, nominato comandante interinale della Legione Cispadana. Gli alti servigi resi dal Luosi nella Giunta per la democratizzazione della Romagna, lo designarono a maggiori uffici. Infatti sciolta la Giunta, il Luosi ebbe la carica di ministro di Giustizia e di Alta Polizia nella Cisalpina, indi il 1° settembre 1798, per effetto della riforma del Trouvé fu nominato membro del Direttorio Esecutivo.

Espulso dalla carica di Direttore, insieme col Soprani e l'Adelasio, dall'Ambasciatore Fouché, che tentò di annullare l'operato del Trouvé, nel dicembre dello stesso anno fu rimesso in carica dall'Ambasciatore Rivaud e tenne per alcuni mesi la presidenza del Direttorio.

Durante la reazione austro-russa con gli altri componenti del Direttorio si ritirò a Chambéry, dove precariamente esercitò le funzioni di presidente

poi lasciati i colleghi riparò a Ginevra e Parigi. Risorta la Cisalpina fu membro della Consulta legislativa, partecipò ai Comizi di Lione e nella Repubblica Italiana fu uno dei più segnalati uomini del regime. Il 9 giugno 1805 Napoleone nominò il Luosi Gran Giudice Ministro della Giustizia, chiamandolo a succedere al celebre Spannocchi e gli affidò il gran lavoro del codice civile. A tale dignità aggiunse successivamente quella di Senatore e Conte, gran Dignitario della Corona Ferrea, Grand'Aquila della Legione d'onore, membro onorario dell'Istituto Nazionale di Scienze, Lettere e Arti. Nel 1814, alla caduta del Regno, fu l'ultimo dei ministri a rimanere in carica; rifiutati gli uffici offerti dal governo austriaco, chiuse la sua carriera politica. Morì in Milano il 1° ottobre 1830.

Vedi: G. COMPAGNONI, *Brevi memorie sulla vita e fatti di G. Luosi*, Milano, 1831; P. PAPOTTI, *Notizie sulla vita e opere del Conte G. Luosi*, Modena, 1850; G. VERONESI, *Il Gran Giudice G. Luosi*, Modena, 1865; F. CERRETTI, *Memorie storiche mirandolesi*; Vol. XIV Biografie Mirandolesi, tomo II, 1902.

**Rangone Giuseppe**, conte, nato a Ferrara il 14 agosto 1764, fu membro della Giunta di Difesa Generale della Repubblica Cispadana, nominato segretario di Legazione a Parigi dal Congresso di Reggio, fu poi Commissario del Potere Esecutivo nel Dipartimento del Basso Po dal 19 ottobre 1798 al 1° aprile 1799. Partecipò quindi ai Comizi di Lione e fu membro del Collegio elettorale dei Dotti nella Repubblica Italiana. Nel 1805 rinunziò a tutte le cariche politiche; morì a Venezia il 24 gennaio 1836.

Vedi: *Biografia del Conte Giuseppe Rangone*, Bologna, Sassi, 1836; V. MONTI, *Epistolario*, I, 428-429; II, 61, 100-102 e segg.

**Scarabelli Pedoca Angelo** di nobile antica famiglia nacque a Mirandola nel 1742, studiò in patria lettere e filosofia, indi matematica nell'Università di Modena ove ottenne laurea di ingegnere nel '60; entrò subito dopo nelle milizie estensi, nelle quali nel '67 ebbe il grado di capitano degli ingegneri e nel '72 ebbe la cattedra universitaria di architettura civile e militare. Contemporaneamente diresse importanti lavori di fortificazioni e strade, nel '76 fu promosso tenente colonnello, nell'81 colonnello, nell'83 brigadiere, nell'86 general maggiore e governatore di Mirandola, nell'88 fu fatto consigliere di stato e nel '91 trasferito al governo di Carpi. Venuti i Francesi si mostrò favorevole alla democrazia sì che entrò a far parte della Giunta di Difesa Cispadana ed ebbe il comando interinale della Legione che egli organizzò e con la quale fece la campagna della Romagna e delle Marche. Formata la Cisalpina, ebbe il grado di Capo brigata d'artiglieria, fu nominato membro del Corpo legislativo del quale tenne anche la presidenza. Relegato in patria durante l'occupazione austro-russa, fu nel 1800 fatto membro della Consulta legislativa dalla quale uscì il 1° ottobre, essendo stato

nominato ministro di legazione presso il Duca di Parma, ufficio che gli fu confermato alla creazione del Regno. Morì a Parma nel 1811.

Vedi: F. CERRETTI, *Il generale Conte Scarabelli Pedoca*, Mirandola, 1881.

**Tassoni Estense Giulio Cesare**, della famiglia del poeta Alessandro, nacque in Modena il 20 marzo 1759, compì i suoi studi nel Collegio San Carlo, nel 1778 fu nominato tenente, indi capitano nelle Guardie Ducali, e nel 1780 cavaliere d'onore della Principessa Matilde. Nel '96 abbracciò le idee democratiche, gettò sul rogo la chiave di ciambellano e a testimonianza dei suoi principii sposò una donna di umile condizione già arrestata per idee repubblicane. Fu membro della Giunta di Difesa Generale della Repubblica Cispadana, nel '97 Ispettore della Legione costituita con le Coorti Reggiana e Modenese e quindi deputato al Corpo Legislativo della Repubblica Cisalpina. Nel 1799 emigrò in Francia e nell'ottobre 1800, oltrechè era membro del Collegio elettorale dei Possidenti, ebbe l'ufficio di Incaricato d'Affari presso la Repubblica Ligure, donde nel 1801 fu trasferito alla Legazione di Firenze e nel 1809 passò a Napoli.

Il 26 gennaio 1812, per un intrigo, fu destituito; accorse a Parigi per giustificarsi e nel 1813 successe al Venturi nella Legazione italiana di Berna, che resse fino al maggio 1814. Caduto Napoleone, cercò invano di tornare in grazia del Duca di Modena; ottenne pensione dal governo austriaco e prese dimora in Milano, dove morì il 14 dicembre 1821.

**Zacchioli Francesco** nacque a Castel Guelfo nel 1730 ed ebbe la sua istruzione a Lugo di Romagna; fu avviato da prima alla carriera ecclesiastica, onde fu noto col nome di abate, ma poi, lasciata quella via, si dedicò alle leggi, si laureò a Bologna e si gettò con ardore nelle polemiche letterarie, appassionato com'era per le lettere e per la critica. Nel 1770 fu a Roma, bene accolto in Arcadia col nome di Euripilo Naricio, nel '71 seguì come segretario Mons. Lante Inquisitore Generale a Malta e poi fu bibliotecario a Napoli presso il Principe di Cariati. Passò quindi a Livorno e a Firenze, dove dedicò al Granduca Pietro Leopoldo la *Descrizione della Reale Galleria di Firenze*, scritta in lingua francese. Fu di nuovo in Romagna, a Milano, a Venezia, ove godette la stretta amicizia del Marchese Albergati Capacelli Senatore bolognese, di cui lasciò un *Elogio* e col quale tenne una amena corrispondenza intitolata *Lettere capricciose*. Ritornò più tardi a Roma e infine si stabilì in Imola, acquistandone la cittadinanza e godendovi i favori del Cardinal Chiaramonti.

Nel periodo napoleonico fu Segretario della Giunta di Difesa Cispadana, accompagnò il Luosi nella sua missione in Romagna e ne fu richiamato per assumere l'ufficio di segretario del Direttorio Esecutivo della Repubblica Cispadana, mentre la sua Imola gli offriva il posto di direttore della pub-

blica biblioteca. Nella Cisalpina esercitò importanti funzioni, di segretario di ambasciata a Parigi e membro del Corpo legislativo a Milano. Nella reazione del 1799-1800 visse tranquillo a Bologna, poi nella Repubblica Italiana e nel Regno d'Italia fu segretario di prefettura nei Dipartimenti del Rubicone e del Serio e infine vice-prefetto a Conegliano. Alla caduta del Regno si ritirò di nuovo a Bologna, dove venne a morte il 7 dicembre 1826.

Vedi: GIUSEPPE COMPAGNONI, *Brevi cenni sopra la vita e gli scritti di F. Zacchioli*, 1827; M. MENGHINI, *Monti, Sherlock e Zacchioli* in « Nuova Antologia », luglio-agosto 1895, A. DAL PEZZO, *Il giornale fiorentino*, in « Rivista delle Biblioteche e degli Archivi », 1924; L. RAVA, *Il Cittadino Zacchioli Segretario generale della Cispadana*, in « La Cultura Moderna », aprile 1932.

GIOVANNI NATALI

GINA FASOLI

## Tappe ed aspetti dell'avanzata longobarda su Bologna

SOMMARIO: Dal 571 al 589-90. — Le riconquiste di Agilulfo. — La provincia delle Alpi Appennine. — Le avanzate di Rotari e di Liutprando. — I pretesi ducati di Persiceta, Bologna e Imola. — Cividale e la corte regia di Camurana. — Inseguimenti e ordinamento fondiario. — Problema religioso.

L'avanzata longobarda tra il Po e gli Appennini non fu nè facile nè rapida: fra avanzate, soste, regressi, riprese, per arrivare da Pavia a Bologna i Longobardi ci misero centocinquantesi anni, e per arrivare a Ravenna, e tenerla per qualche tempo, ce ne misero altri ventiquattro.

Avanzando su Milano, i Longobardi s'erano lasciati dietro i caposaldi bizantini di Oderzo, Padova, Monselice e quando ebbero occupata Pavia, si spinsero lungo il versante tirrenico della dorsale appenninica, fin nell'Italia meridionale, con lo scopo evidente di impedire il passaggio attraverso alle vallate dell'Appennino ai rinforzi che fossero sbarcati su quelle coste, con il proposito di ricongiungersi con i presidi della zona emiliano-veneta (\*).

Rientrava nello stesso piano di operazioni un'avanzata lungo il versante settentrionale della dorsale appenninica, in direzione di Ravenna, e difatti, presa Pavia, i Longobardi passarono il Po, e avanzando oltre Piacenza lungo la riva del fiume occuparono Brescello e forse anche quella località che ricevette il nome di Wardistalla, Guastalla, e procedendo per la via Emilia, ne occuparono ad una ad una le città, fino a Modena.

Questo avvenne in epoca imprecisata, ma anteriormente alla defezione di Drottone o Drottulfo, del quale « prima fuit Brexilli glo-

(\*) Cfr. G. P. BOGNETTI, *S. Maria di Castelseprio*, Milano, 1948, pp. 46-48.